



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

Università degli Studi di Trieste - Università degli Studi di Udine



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**

hic sunt futura

Convegno Centri e Periferie: prospettive interdisciplinari su potere, spazio e identità

Trieste, 6-7 Novembre 2025

Comitato Scientifico e Organizzativo: Dott. Simone Antonilli, Dott.ssa Silvia Brugnera, Dott.ssa Elisa Brumat, Dott.ssa Sara Cosatti, Dott.ssa Anna Draghi, Dott. Mirko Galasso, Dott.ssa Beatrice Marchesini, Dott. Alessio Martino, Dott. Andrea Moretti, Dott. Manfredi Maria Fausto Pinzauti, Dott. Riccardo Sasso, Dott.ssa Maria Serena Russo, Dott. Francesco Vezzani.

Referenti per gli invitati: Come rappresentanti, si indicano Riccardo Sasso (riccardo.sasso@phd.units.it); Manfredi Maria Fausto Pinzauti (manfredimariafausto.pinzauti@phd.units.it).

Abstract: Il convegno approfondisce il rapporto tra centri e periferie con un approccio multidisciplinare. L'analisi è dispiegata in tre panel, corrispondenti ai curricula in cui è articolato il Corso di Dottorato. La commissione Filosofia si propone di interpretare tale rapporto in quanto processo di soggettivazione, discutendo la relazione tra il modo tradizionale di concepire il soggetto in quanto fondamento e l'alterità, secondaria o, peggio, subalterna. La commissione Studi politico-sociali presenta una disamina del tema che coniughi il focus sugli attori, individuali e collettivi, con la diversificazione disciplinare delle scienze politiche: filosofia del diritto, relazioni internazionali, studi di governo. La commissione Storia offre il punto di osservazione delle istituzioni, indagando le pressioni e le resistenze di quelle periferiche sulle centrali.

Sedi:

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Trieste, Androna Campo Marzio 10 – Aula C, Via del Lazzaretto Vecchio 8 – Aula 6, 34123, Trieste, TS

Programma

Giovedì 6 Novembre:

14.00-18.00: Panel I, Scienze Politiche.

Venerdì 7 Novembre:

09.00-12.30: Panel II, Filosofia.

12.30-14.00: Pausa Pranzo.

14.00-18.30: Panel III, Storia.

Giovedì 6 Novembre 2025, h.14.30.00-18.30: Panel I, Studi Politico-sociali

Aula C, Androna Campo Marzio 10, Trieste

Titolo panel: Relazioni. Persone, istituzioni, Stati, continenti.

(Russo, Brugnera, Cosatti, Marchesini)

Invitati Esterni			
	Invitato	Titolo	Abstract
I	Simone Grigoletto (Università degli Studi di Padova, Ric. 240/10, PHIL-03/A)	Al centro della giustizia attraverso le periferie del conflitto.	Qual è (o quale dovrebbe essere) il focus centrale della giustizia? Qual è la risposta adeguata a un conflitto? In altre parole, che cosa vuole dire “fare giustizia”? Lo stesso contesto giuridico italiano presenta diverse possibilità per la gestione di un conflitto interpersonale. Tradizionalmente, l’approccio più utilizzato e diffuso è quello retributivo, in cui il focus sono l’agente di reato e le sue azioni che infrangono la norma e tradiscono il contratto sociale. Più di recente, anche nel nostro contesto nazionale (grazie, tra le altre cose, al d.lgs. 10 ottobre 2022 n. 150, cosiddetta “Riforma Cartabia”), sta trovando spazio un approccio alla giustizia che adotta un focus diverso: l’approccio riparativo alla giustizia pone attenzione primaria al danno subito della vittima e imposta la gestione del conflitto a partire dalla presa in carico dei suoi bisogni. In tal modo si abbandona un paradigma di una giustizia reo-centrico che prende avvio dall’infrazione commessa dall’imputato. La giustizia riparativa, quindi, ha, come punto di partenza, ciò che di norma nel conflitto viene lasciato in ombra e rimane inascoltato: il vissuto della vittima e, inevitabilmente, anche quello dell’agente di reato e della comunità di appartenenza. In questo intervento, mi propongo di illustrare brevemente come la tradizione filosofica può darci una chiave di lettura di una giustizia che passa attraverso le periferie del conflitto consapevole che tale approccio al conflitto richiede un cambio di prospettiva culturale, concettuale e antropologico.
II	Antonio Maria Morone (Università di Pavia, PA, GSPS-04/C)	Per una storia delle politiche di contenimento tra Italia e Africa	Negli ultimi tre decenni, le politiche di contenimento elaborate da alcuni paesi europei prima e poi a livello più ampio dall’Unione europea hanno preso il sopravvento nelle relazioni tra Europa e Africa a dispetto di una mobilità effettiva degli africani che continua a essere prevalentemente limitata all’interno del continente africano. La narrazione di una emergenza perenne ha spesso fatto apparire le politiche di contenimento non solo come l’unica risposta possibile, ma anche come una risposta innovativa rispetto a un fenomeno rappresentato come inedito. In realtà la storia del contenimento della mobilità degli africani rimonta

			decisamente al periodo coloniale e il colonialismo fu in effetti e a pieno titolo un laboratorio per la realizzazione di politiche di contenimento. Il controllo della mobilità da parte dei colonizzatori sui colonizzati, fin da allora, non solo fece perno sul disciplinamento fisico dei soggetti coloniali, ma produsse una sistematica razzializzazione dei sudditi e la loro costruzione in identità subalterne. Il portato storico del colonialismo, attraverso le sue categorie politiche e sociali, interroga nel nostro presente postcoloniale la forma e la sostanza delle politiche di contenimento verso le possibili traiettorie di mobilità africane. Le odierne politiche di contenimento si fondano su un diritto speciale nel trattamento dei cittadini stranieri che degrada a livello amministrativo la tutela dei loro diritti fondamentali. Ecco allora che il protagonismo dell'Italia in tali politiche può essere meglio compreso interrogandosi sul passato coloniale dell'Italia e sul principio di differenzialità giuridica promosso dall'ordine coloniale tra sudditi e colonizzatori.
Atelier Dottorale			
	Dottorandi	Titolo	Abstract
I	Brugnera, Silvia	Non solo giustizia: percorsi riparativi dopo la violenza	L'intervento verterebbe sul concetto di "centro-periferia" interpretato come una distinzione tra "zona di attenzione e zona di non attenzione", rappresentando così un gioco di luce e ombra, analogo a quello che si riscontra nel paradigma retributivo nel contesto penale. Tuttavia, è proprio in questo contesto che può intervenire la giustizia riparativa, la quale mette in luce non solo la storia del reo, ma anche quella della vittima, un aspetto precedentemente trascurato.
II	Cosatti, Sara; Marchesini, Beatrice	La Somalia sotto tutela italiana: forme di resistenza e adattamento adottate dalla Somali Youth League	Il binomio centro-periferia ha costituito a lungo un paradigma interpretativo cardine della storiografia occidentale per la comprensione della storia del mondo. Attraverso l'opposizione tra il centro, l'Occidente, e la periferia, tutto ciò che non era Occidente, sono stati prodotti saperi volti a giustificare l'imperialismo europeo. Tale approccio metodologico viene messo in discussione dalla Storia dell'Africa che enfatizza l'<i>African agency</i> per una storia postcoloniale del continente africano. Sulla scorta di questo ribaltamento di prospettiva, il presente contributo analizza il contesto somalo nel secondo dopoguerra. L'obiettivo è mettere in luce come la <i>Somali Youth League</i>, il principale partito nazionalista somalo, abbia cercato forme di adattamento e resistenza al

			processo di decolonizzazione guidato dall'Italia, che fu imposto alla popolazione somala dall'Organizzazione delle Nazioni Unite attraverso la formula del <i>trusteeship</i> . Da ultimo si rifletterà sull'opportunità di considerare la sola <i>agency</i> dei giovani somali oppure provare ad allargare l'orizzonte di riferimento.
III	Russo, Maria Serena	Le IGR nel framework della frattura centro-periferia.	Con questo intervento si intende dare conto della narrazione politica dei <i>cleavages</i> territoriali in Italia nel contesto delle dinamiche decisionali tra governo centrale e governi regionali. Una articolazione della dicotomia centro-periferia, infatti, è quella tra Stato e regioni, la cui analisi ha occupato uno spazio progressivamente crescente nel filone dei <i>federal studies</i> a partire dagli anni '90. Utilizzando metodi qualitativi, quali il <i>narrative policy framework</i> e la <i>policy coalition</i> , si andrebbero ad intersecare le strategie di attivazione delle fratture territoriali da parte dei e delle rappresentanti regionali con i processi decisionali delle politiche.
Moderatore Atelier: Giuseppe Ieraci			

Venerdì 7 Novembre 2024, h.9.00-12.30, Panel II, Filosofia
Aula 6, Via Lazzaretto Vecchio 8, Trieste
Titolo Panel: DD
(Antonilli, Draghi, Martino, Sasso)

Invitati Esterni			
	Invitato	Titolo	Abstract
I	Flavia Marcacci (Università degli Studi di Urbino – Carlo BO, PA, PHIL-02/B)	Il Sole al centro, la Terra in periferia. Un problema storico al centro della filosofia della scienza.	Gli storici e i filosofi della scienza hanno discusso a lungo e animatamente sul significato della Rivoluzione Copernicana e sulle sue conseguenze sulla determinazione della nuova scienza, a lungo indicata come "scienza moderna". In questa discussione introdurremo brevemente tre questioni chiave: in primo luogo, la definizione di Rivoluzione scientifica e di Cambiamento scientifico; in secondo luogo, il ruolo di operazioni di "accomodamento" tra dati e teoria; in terzo luogo, il rapporto tra modelli astronomici e realtà celesti. Esporremo brevemente i vari modelli proposti nel periodo tra Copernico e Newton, cercando di capire cosa andassero a risolvere gli uni e gli altri. Infine, sulla scorta delle analisi svolte, indicheremo alcune nuove problematiche circa il rapporto tra storia e filosofia della scienza.
II	Alberto Cevolini (Università degli Studi di Modena e Reggio, PA, GSPS-05/A)	Il concetto di intersoggettività e la costruzione sociale del sé attraverso gli occhi dell'altro	Sebbene l'identità individuale (il sé) sia tradizionalmente considerato un problema psicologico associato al moderno concetto di soggetto, le scienze sociali hanno da tempo suggerito che l'identità sia piuttosto una costruzione sociale che dipende dall'interazione. Questa diversa impostazione esige prima di tutto la rinuncia a un bagaglio teorico-concettuale vetero-europeo che ruota attorno al concetto di soggetto e al concetto (ancora più problematico) di intersoggettività. Nel mio contributo desidero presentare brevemente l'impostazione offerta dalla teoria dei sistemi sociali e, a partire da essa, delineare come il problema della identità, il concetto di "persona" e le forme del sé possano essere ripensati sostituendo al soggetto trascendentale il sistema di comunicazione.
III	Guido Cusinato (Università di Verona, PO, PHIL-01/A)	La filosofia come esercizio di trasformazione e l'arte del Kintsugi: il trauma e l'Altro.	In questo contributo affronto alcuni temi, come il significato dell'Altro per una teoria dell'intersoggettività e del processo di formazione della singolarità personale, nella prospettiva di una filosofia intesa come esercizio di trasformazione. Prendo le mosse da una questione molto concreta: come affrontare la crisi e il trauma? In primo luogo individuo due strategie opposte, due percorsi antitetici per affrontare il trauma: al modello della decapitazione dell'Idra, proposto da Taleb con la tesi dell'antifragile, contrappongo quello della decapitazione di Medusa. Nel caso del mito di Idra si cerca di trasformare la crisi in una occasione per rafforzare e potenziare la propria identità, al contrario nel mito della decapitazione di Medusa il sangue che sgorga dalla decapitazione a contatto con le alghe del mare si trasforma in qualcosa di diverso e di positivo, i coralli. L'Idra di Taleb simboleggia la strategia adatta al nostro "piccolo sé", cioè il nostro io sociale che prende forma nella lotta

			per il riconoscimento. Ma tale strategia è inapplicabile nei confronti di un trauma che frantumava la nostra identità come un vaso che cade in mille pezzi. Ed è proprio questa immagine del vaso infranto che introduce alla metafora che guida questo contributo: una volta che il trauma si abbatte su di noi il problema diventa quello di imparare a ricostruirsi seguendo una tecnica simile a quella sviluppata in Giappone con l'arte del <i>kintsugi</i>. Questa antica pratica giapponese consiste nel riparare oggetti in ceramica utilizzando una lacca mescolata con oro o altri metalli preziosi. La sua filosofia affonda le radici nel <i>wabi sabi</i>, una sensibilità estetica che insegna a cercare la bellezza anche in ciò che è transitorio e incompiuto, in netto contrasto con il canone occidentale dell'idea di bellezza, radicato nella visione ellenica, che esalta la permanenza, la grandezza e la perfezione di opere come il Partenone. Nel <i>kintsugi</i>, le fratture non vengono nascoste, ma evidenziate e trasformate in preziose "cicatrici" dorate che rendono l'oggetto unico e ne testimoniano la storia. In questa prospettiva, la possibilità di affrontare il trauma implica l'incontro con l'Altro (le alghe del mare o l'oro della lacca), ed è proprio in tale apertura che viene offerta dall'Altro che è possibile assumere una nuova forma e postura esistenziale.
--	--	--	---

Atelier Dottorale

	Dottorandi	Titolo	Abstract
I	Alessio Martino	Il ruolo dell'alterità non umana nel processo di formazione del sé. Riflessioni fenomenologiche a partire da Merleau-Ponty	L'esperienza del dire "io", dell'essere cioè soggetti intenzionali stimola una riflessione sul ruolo dell'alterità nell'identità. Esplorando la filosofia di Merleau-Ponty, si propone un modello concettuale relazionale che ne sfida la visione tradizionale, mettendo in discussione la centralità dell'io. Si vuole per questo indagare il contributo dell'alterità materiale nella genesi dell'identità, con particolare attenzione alla mediazione degli strumenti tecnologici. Questo approccio alternativo consente di riflettere sulla costruzione dell'identità come processo dinamico e intersoggettivo, piuttosto che come dato naturale e stabile.
II	Riccardo Sasso	Decentramento dell'io e responsabilità, in dialogo con Lévinas e Jonas	Partendo da una decostruzione dell'ontologia occidentale, sulla scorta di Husserl e Heidegger, Lévinas ragiona circa desiderio dell'io di possedere la totalità del reale. Da ciò scaturisce la messa ai margini del tu e del mondo, in favore della potenza dell'io. Per contrastare questa spinta "violenta" dell'io, Lévinas propone un ritorno all'infinito cartesiano e al Bene platonico, da contrapporre all'Essere della metafisica occidentale. L'io che desidera il Bene non lo coglie come res, chi desidera capire il Bene è reindirizzato verso il volto dell'altro che richiama all'imperativo biblico tu non ucciderai. In questo modo, l'io è

			decentralizzato da se stesso, nella relazione con il tu. Il comandamento biblico prelude ad un imperativo che metta al centro la vita e responsabilità del soggetto, la quale verrà tematizzata da Jonas. Jonas si rende conto del fatto che l'uomo ha oggi il potere di distruggere il mondo e la vita: bomba atomica, eugenetica, crisi ecologica e così via. Alla luce questo rischio, egli elabora un'etica della responsabilità; un'etica che, per poter essere concreta e applicata, deve confrontarsi con le tecnologie. Jonas si trova dunque a formulare un nuovo imperativo etico, che verrà definito ecologico, che mira ad un'azione volta a far prosperare la vita dell'umanità sulla Terra. Così facendo, il filosofo si discosta dal soggetto astratto cartesiano, promuovendo l'idea di soggetto incarnato nel mondo. La filosofia di Jonas sfocia infine nel richiamo alla libertà. La sfida suggerita dal pensiero del filosofo tedesco è quella di un'etica biocentrica che voglia usare tutti i suoi strumenti, in particolare tecnologici, per preservare la vita da contrapporre ad una prospettiva egocentrica dove la tecnologia è strumento di un io (o di più io) volta alla manipolazione e strumentalizzazione senza scrupoli di una realtà messa alla periferia dell'ego. La riflessione sulla manipolazione di Jonas, infine, si applica agevolmente anche alla questione del femminile, al tentativo di controllo del corpo della donna da parte del potere maschile, del soggetto.
Moderatore/Moderatrice Atelier: Dott. Damiano Cantone, UniUD Moderatore/Moderatrice Invitatə: Dott. Damiano Cantone, UniUD			

Venerdì 7 Novembre, h.14.00-19.00: Panel III, Storia

Aula 6, Via Lazzaretto Vecchio 8, Trieste

Titolo: Spazi, comunità, istituzioni: prospettive storiche e storiografiche.

(Brumat, Galasso, Giometti, Moretti, Pinzauti, Vezzani)

Invitati Esterni			
	Invitato	Titolo	Abstract
I	Simona Boscani Leoni, professoressa di storia moderna (Université de Lausanne)	Le Alpi tra centri e periferie	L'intervento analizza il ruolo dell'espansione globale nel processo di scoperta scientifica della montagna alpina, evidenziando l'importanza del contributo delle voci locali in tale processo. In tale prospettiva, emerge con chiarezza che i "centri" e le "periferie" nella costruzione dei saperi in epoca moderna possono essere considerati come intercambiabili.

Atelier Dottorale			
	Dottorandi	Titolo	Abstract
I	Elisa Brumat	Circolazione libraria ai confini dell'Impero: pratiche di controllo e spazi dell'eterodossia (XVI–XVII secolo)	-
I	Manfredi Maria Fausto Pinzauti	Nuovi centri per vecchie periferie: rifondare il governo dell'Italia Spagnola nella Vienna di Carlo VI (1713-1736)	-
III	Mirko Galasso	Le scuole della minoranza italiana in Jugoslavia tra le repubbliche e Belgrado negli anni Sessanta	L'intervento Le scuole della minoranza italiana in Istria tra Belgrado e Zagabria (1954-1975) si propone di esporre i complessi rapporti intercorsi tra le scuole italiane in Croazia e le autorità scolastiche della Repubblica socialista di Croazia e della capitale federale jugoslava, Belgrado. Attraverso l'esame di documenti provenienti dagli archivi ex jugoslavi, intendo evidenziare come la comunità italiana abbia dovuto, oltre a rinegoziare la propria identità in un diverso contesto politico, fare i conti con due centri, quello federale e quello repubblicano, caratterizzati da interessi diversi nei confronti della minoranza. Con la fine dell'esodo istriano, a partire dal 1954 la lenta ripresa delle scuole italiane ebbe come protagonista, nel mediare le istanze della minoranza con le autorità socialiste, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume con il suo presidente, il prof. Antonio Borme. Una svolta sarebbe avvenuta nel 1974, quando dopo le tensioni nazionaliste croate dei primi anni '70 si

			giunse a un ridimensionamento delle autonomie precedentemente garantite che culminarono con la destituzione dei vertici dell'Unione nel 1974 ed il declassamento del liceo di Fiume
II	Andrea Moretti	La lotta istituzionale per il controllo del territorio durante il Triennio rivoluzionario in Italia (1796-1799).	L'esperienza politica delle Repubbliche sorelle in Italia è caratterizzata dalla difficoltà patita dalle istituzioni nell'affermare il proprio controllo sul territorio. L'elemento maggiormente problematico – ed assieme il più considerato dagli storici – nel rapporto tra Stato e territorio è la pervasività della cultura controrivoluzionaria tra la popolazione. La riottosità di quest'ultima, congiunta alla permanenza di forme di potere locale, impedisce il pacifico insediamento dei neonati Stati sul territorio, a partire dalla difficoltosa istituzione di una amministrazione periferica che sia meritevole della fiducia delle autorità centrali. Lo scarto culturale tra capitale e territorio, centro e periferia, élite al governo e popolo riflette un altro grande problema con cui i membri delle istituzioni devono confrontarsi, ossia la penuria di personale «di comprovata virtù repubblicana» cui affidare incarichi pubblici a livello locale. Gli uomini migliori, i più esperti politicamente e soprattutto i più convinti sostenitori della rivoluzione, sono per lo più confinati all'interno delle capitali delle repubbliche. Periferie e dipartimenti diventano, inoltre, scenario dello scontro tra le due principali istituzioni repubblicane: i Consigli, sedi del potere legislativo, ed il Direttorio, sede del potere esecutivo. Il conflitto tra le due autorità è una costante dell'esperienza rivoluzionaria italiana, e si riflette in una vera e propria lotta per il controllo del territorio. L'esecutivo esercita la sua influenza attraverso i commissari organizzatori, funzionari pubblici alle dipendenze del Direttorio; il legislativo, d'altro canto, arroga a sé il diritto di nominare i membri delle Amministrazioni municipali, sebbene ciò non sia previsto dalla Costituzione. Entrambi i poteri si accusano vicendevolmente di violare la legge fondamentale, mentre l'effettivo controllo del territorio sfugge progressivamente ad entrambi. Obiettivo di questo paper è dunque quello di ricostruire le dinamiche istituzionali che accomunano le esperienze politiche della Repubblica Cisalpina, della Romana, della Ligure e della Napoletana, nell'ambito del controllo del territorio e dei rapporti con le periferie dello Stato, dove le forze controrivoluzionarie appaiono prevalenti ed il braccio della legge, complice l'intestina lotta tra i poteri, arriva difficilmente.
III	Vezzani, Francesco	Gerarchia e geografia della formazione	Un elemento centrale nella costruzione postunitaria del sistema accademico italiano fu la complessa dialettica fra le tendenze centralistiche alimentate dal Ministero della Pubblica

		scientifica in Italia: 1861-1915	Istruzione e la difesa delle prerogative dei singoli atenei. Tale dinamica contribuì a plasmare in profondità la formazione delle nuove generazioni di laureati all'interno di un ordinamento che prevedeva istituti d'istruzione superiore prioritari e sedi di carattere periferico. Focalizzandosi sul dominio scientifico, il presente contributo desidera riflettere sui processi che portarono al costituirsi di una gerarchia e di una geografia delle Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali italiane e sulle forme attraverso cui si provò a far convivere il tradizionale policentrismo universitario con il centralismo introdotto dall'unificazione politica del Paese. Particolare enfasi verrà posta sulla cornice normativa e sui differenti corpi docenti e studenteschi, nell'ottica di tracciare un quadro sistematico dei centri formativi di ambito scientifico. In questo modo, si aspira a comprendere fino a che punto i tentativi di gerarchizzazione ministeriale ebbero successo e, d'altro canto, quali campi poterono mantenersi sotto il controllo delle singole facoltà di scienze.
IV	Giometti, Niccolò	San Gimignano e gli agenti egemoni. Analisi dei rapporti con Firenze e l'impero	
Dibattito conclusivo			
Brumat, Elisa (moderatrice)			Dibattito conclusivo col Prof. Andrea Zannini sulla didattica della Storia e sulle linee guida per l'insegnamento della Storia della Commissione Valditara.
Moderatore Atelier: Prof.ssa Tullia Catalan, UniTS Moderatori Invitate: Dott.ssa Elisa Brumat, Dott. Manfredi Pinzauti			